

Laura Zampieri

DALL'ARTIGIANATO ALL'INDUSTRIA

Quattro secoli di storia delle Tipografie Pisane dal 1482



www.edizioniets.com

Studio e ricerca iconografica: Laura Zampieri

Fotografie: Prontodia, Marco Salvini

Progetto grafico: Maria Colombini

Ottimizzazione: Bernardo Baldassari

Copertina:

Le illustrazioni preserenti nel testo appartengono alla collezione privata Zampieri [cpZ] per la parte che non è passata alla Biblioteca Provinciale di Pisa. Se non vi è indicazione, la provenienza è da altri collezionisti privati di Pisa, Lucca e Firenze.

In copertina: immagine dalla *Encyclopedie* di Diderot e D'Alembert
IV di copertina: torchio di stampa della ditta Pacini (g.c.)

© Copyright 2014
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-88467????-?

Sommario

Premessa	1
A Pisa le stamperie <i>in cuna</i> iniziano nel 1482	7
Gli stampatori e i librai a Pisa	18
Gli autori: nomi di rilievo in tutti i settori	26
Le opere. Schede segnaletiche	42
Nel Cinquecento a Pisa non si stampa	57
Ritorna, ma stenta, l'arte della stampa nel Seicento	91
1607-1613: società Boschetti-Fontani	109
1613-1624: Fontani da solo	112
La crescita di qualità delle stamperie del Settecento	169
Le botteghe di Carotti e di Bindi proseguono la loro attività	196
L'esordio di Evangelista Pugli	222
I Giovannelli: stampatori sofisticati	226
Il lavoro di una famiglia: la stamperia e libreria di Filippo Polloni	234
Il libraio Giuseppe Pasqua firma la stampa di alcune opere	242
Lo stampatore dei docenti, Agostino Pizzorno	244
Francesco Pieraccini, una stamperia innovatrice	250
La stamperia ebraica di Ventura Fuà	260
Il prestigio dell'iconografia a stampa: il pisano Ranieri Prosperi	269
L'evento tipografico del secolo: il provveditore Angelo Fabroni stampa <i>domo sua</i>	274
Gli ultimi tre anni del secolo e il 1799, un anno particolare	282
I Giornali	296
Le tipografie pisane nell'Ottocento: dall'artigianato all'industria	325
Gli eventi pisani dell'Ottocento e quelli delle tipografie	345
1. La fine delle stamperie settecentesche di Polloni, Prosperi e Pieraccini	401
La tipografia Polloni si trasforma in libreria	403
L'approdo della Pieraccini all'editoria di fine Ottocento	405
Statuti e regolamenti	415
Giornali	418
La tipografia Prosperi, poi Orsolini Prosperi: il prestigio dell'incisione	419
Giornali	441

2. Il lento passaggio all'editoria: Peverata, Capurro, Rosini, Nistri	449
L'attività di Antonio Peverata (1775-1832) nell'Ottocento	452
Capurro (1767-1838) e Rosini (1776-1855): l'eccellenza di stampa	456
Il fiore della produzione rosiniana	462
Sebastiano Nistri (1759-1805) libraio dal 1772 e poi tipografo	481
Nistri e la censura	489
La produzione nistriana	490
Statuti e regolamenti	502
Giornali	507
3. La tipografia ebraica di Samuel Molco	527
4. Nasce la tipografia scientifica e di servizio: Rocco Vannucchi	535
Attività tipografica	541
L'innovazione di una vasta produzione scientifica	549
Statuti e Regolamenti	550
Giornali	551
5. Angelo Valenti: la tipografia per il popolo, teatro e associazionismo	557
I libretti d'opera	562
Statuti e Regolamenti	567
Giornali	569
6. Agli albori della Mariotti: la tipografia di Lorenzo Citi	573
Statuti o Regolamenti	578
Giornali e Numeri Unici	578
7. Una vita spesa per l'arte tipografica: Francesco Mariotti	583
Giornali	592
Indice degli autori citati nel testo	595

Premessa

Questo studio sulla tipografia pisana vuole essere un contributo alla conoscenza di Pisa e al tempo stesso un incentivo ad ulteriori ricerche, visto che è emersa una stretta connessione tra come e quanto si stampa con la vita stessa della città nelle sue radici più profonde e anche quando nel Cinquecento, unico secolo che fa eccezione, questo non si verifica, esiste tuttavia qualche segnale che riconduce alla stessa osservazione.

Il metodo di lavoro ha privilegiato lo spoglio sistematico, oltre che dei normali repertori bibliografici, delle opere possedute dalle biblioteche statali della Toscana e da altre 25 delle statali italiane, con scarse acquisizioni per quanto riguarda le presenze fuori dalla Toscana, con medio buone per le quattro fiorentine, in particolare la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ma soprattutto la Biblioteca Universitaria di Pisa, ricca di edizioni pisane dal Seicento fino a quasi tutto il sec. XIX e ancora di più la biblioteca privata Zampieri, passata oggi all'Amministrazione provinciale, che nel suo compito di privilegiare le edizioni pisane "da bibliofilo", si è rivelata la colonna portante per questo tipo di ricerca. Non è stato tuttavia semplice ricostruire un percorso secolare laddove esiste una carenza di documenti che genera lacune e spezzature a volte anche di notevole entità, dubbi non risolvibili anche se, su basi scientifiche, è possibile, ma non sempre, formulare ipotesi attendibili a copertura di spazi vuoti.

Oltre che con la vita cittadina, la storia della tipografia pisana ha un suo filo conduttore nel rapporto intrinseco con lo Studio pisano e questo accade negli oltre quattro secoli che vanno dalle sue origini all'unità nazionale, in quanto ad esso fanno capo sia i committenti delle opere, che gli utenti. L'università mantenne sempre, nei confronti dei tipografi, o meglio dei librai-stampatori, come vedremo, una sorta di tutela in qualsiasi controversia legale si imbattersero, grazie al tribunale di prima istanza dello Studio che proteggeva tutti coloro che, a qualsiasi titolo, prestavano lavoro per lui, ma esercitò anche un vero e proprio protezionismo che puntò a privilegiare sempre il loro lavoro piuttosto che commissionarlo alle altre città toscane, e cercò di fornire loro incarichi, non solo per stampare libri, ma anche per acquistarli da fuori e per tutto quanto necessitava allo Studio, a partire dal rifornimento di carta, di inchiostro e di altro materiale di cancelleria come la predisposizione di registri per l'archivio, di stampa dei ruoli, e poi la rilegatura, ed anche in questo caso la straordinaria conferma fu il Cinquecento, secolo in cui Pisa, in assenza di qualsiasi possibilità di stampare, sfoggiò una vasta gamma di cartolai-librai-rilegatori e in qualche caso, in modo sommerso, anche uno o due torchi nel retrobottega.

Quella della tipografia pisana è una storia che inizia con decoro e regge il confronto con altre realtà analoghe sparse sul territorio degli Stati italiani, ma è solo nel secolo dell'invenzione della stampa che essa appare come una presenza legata alla città stessa, mentre successivamente non riesce, vuoi per le condizioni socio-culturali,

ma anche storico-politiche, a tenere il passo con le altre città del granducato e fuori. Quella pisana rimarrà una esperienza artigianale strettamente dipendente dall'università e collegata alle sorti della città e solo a Ottocento avanzato diventerà editoria vera e propria ed è per tale motivo che, intorno all'epoca dell'unità d'Italia, abbandoniamo la ricerca, perché a questo punto quest'arte si omologa a quella di tutte le altre città, fatte le debite osservazioni relative all'estensione territoriale e ad un trascorso più o meno rilevante in tale settore.

Il collegamento forte tra stamperie e tessuto urbano, nel suo duplice aspetto, culturale e popolare, spiega il perché due siano state le fonti essenziali cui attingere per la ricostruzione di questa storia, vale a dire il fondo dell'università, presente in Archivio di Stato a Pisa, e l'altra costituita dai documenti manoscritti e a stampa relativi al Gioco del ponte, presenti in collezioni private pisane e in piccola parte anche in Biblioteca Universitaria a Pisa. E vogliamo precisare subito la diversa tipologia della tipografia pisana nei vari secoli, ribadendo fin da ora che dopo il notevole esordio del 1482 con le opere *in cuna* impresse, come accade ovunque, da stampatori nomadi senza pianta stabile in città, seguono vicende sempre diverse secolo per secolo e fortemente caratterizzanti e al tempo stesso ricettive della vita stessa che vi si svolge. Per meglio comprendere vale la pena anticipare alcune linee guida, secolo per secolo.

Alla prima fase di incunaboli, dunque, segue la stasi cinquecentesca dovuta alle tristi e complesse vicende storico-politiche cittadine che provocano la totale scomparsa di qualsiasi tipografia, nonostante che la richiesta di opere da editare sia viva e notevole perché lo Studio pisano vive in questo secolo momenti di grande splendore, perlomeno fin dal 1543, anno della definitiva ripresa del primo grande Cosimo Medici, per i nomi dei suoi lettori che, per volontà granducale, sono tra i più grandi e più famosi anche fuori del territorio toscano. Per tutto questo secolo è Firenze a provvedere alle necessità pisane di stampa e le uniche tracce di presenza locale, testimoniate nelle note tipografiche, sono le committenze di incarico date ai tipografi fiorentini da parte dei librai con bottega a Pisa che, inspiegabilmente, sono presenti in quantità molto rilevante. Esiste, in realtà, un solo momento fortemente indiziante costituito dalla *Apologia sacri Pisani Concilij*, un opuscolo di cui si conoscono due esemplari, di cui uno presente in collezione privata pisana, prezioso per la storia della città, che espone i fatti accaduti in occasione del conciliabolo del 1511, un "datato a Pisa", ma con molta probabilità anche "stampato", visto che si tratta di una cronaca diretta e di un atto storico complesso che nessuna tipografia ufficiale avrebbe desiderato stampare. Il movimento culturale è, nonostante l'assenza di stampatori, molto vivo e ne è testimone l'eccezionale quantità di librai presenti in città, anche se rapportata alle altre realtà del granducato. In parte può incidere la rilevante popolazione studentesca, compresa quella dei collegi universitari della seconda metà del secolo ed anche l'elevato numero di *lectores* che sono anche bibliofili, come spesso viene rilevato dai loro testamenti o da quelli redatti dal cancelliere dello Studio, nei casi di legittima appropriazione dei beni del docente estinto, un esempio per tutti la raccolta del medico Giulio Angeli di Barga, che evidenzia la scelta accurata di edizioni di pregio in molte delle opere da lui raccolte in vita. Bisogna quindi sottolineare questo fenomeno prettamente pisano che

mostra librai con mansioni di rilegatori, di cartolai, di fornitori dello Studio, di restauratori con annessa, talvolta, una bottega di macellaio, utile per ricavare pelli da conciare per la rilegatura dei volumi. A volte la coesistenza di più librai, anche se con attività diversificata, mette a rischio la loro stessa sussistenza familiare, anche perché non sono del tutto scevri dal cadere in cause per errati comportamenti, oppure per aver fatto credito a persone insolventi. A loro tutela esiste, tuttavia, il tribunale vice-rettorale dello Studio, quella forma di protezione per tutti coloro che con esso hanno rapporti di lavoro, anche sporadici.

Nei primi anni del Seicento la tipografia riprende vita con Giovanni Fontani in società con Boschetti e poi da solo. Di questo tipografo che dà il via alla ripresa, mi è parso opportuno riportare il maggior numero di opere edite, ma si tratta di una eccezione nel contesto generale di questo lavoro, che non vuole e non può essere un catalogo di tutto quanto viene stampato a Pisa, ma vuole segnalare gli eventi salienti che hanno determinato l'arrivo di alcuni tipografi o i motivi per cui gli stessi hanno lasciato la città, il loro rapporto con l'università e con i lettori, ma anche quello più popolare con la più rilevante delle manifestazioni cittadine dei secc. XVII-XVIII, il Gioco del ponte, in certi casi unico artefice e testimone della sussistenza della loro attività. Nel caso di Fontani, però, tutte le sue edizioni sono, oltre che pregiate, testimoni di un momento significativo nella storia tipografica pisana per essere in netto rapporto con la vita didattico-universitaria, manifestazione di una attività speciale per Pisa o pietra miliare per la conoscenza di una materia specifica.

L'arte tipografica pisana del Seicento corre parallelamente a quella delle città italiane cosiddette minori quanto a estensione territoriale e per popolazione più ridotta rispetto alle grandi realtà che hanno ormai acquisito una tradizione tipografica attraverso stampatori in pianta stabile e non occasionali. A Pisa si stampa su carta porosa, debole, non perfettamente imbiancata, spesso eccessivamente inchiostrata, molto trascurata e imperfetta, sovraccarica di fregi e testatine spesso xilografici, mutuati spesso da un tipografo all'altro e con piccolissime rare illustrazioni prive di qualsiasi pregio con preponderanza di pubblicazioni di opere quasi esclusivamente scritte da docenti dello Studio, quindi dirette a quel pubblico molto limitato ed esclusivo che sa leggere, considerando anche l'altissimo livello di analfabetismo. Eppure vi sono da una parte elementi che avrebbero potuto determinare una diversa realtà, quella di una produzione quantitativamente molto più elevata e di una qualità superiore, visto che l'università si avvia, nella seconda metà di questo secolo, ad un consolidamento e ad una forte crescita della popolazione studentesca, ma dall'altra le misere condizioni di una città tartassata da epidemie di peste e di febbri "putride", costretta a spopolarsi e angustiata da numerosi decessi, condizionano negativamente qualsiasi attività e di conseguenza anche uno sviluppo tipografico. Segnaliamo la presenza di 24 stampatori reperiti, che operano uno per volta a Pisa, e l'analisi specifica dei fregi impiegati, dei capolettera, delle testatine e delle cornici che si ripetono identiche da uno stampatore all'altro, ad eccezione di Delle Doti che ne introduce di nuovi, suggerisce l'ipotesi che a Pisa vi fossero una o due botteghe di stamperia e che in queste si avvicendassero tutti coloro che venivano a stampare in città, che quindi si trovavano ad usare

caratteri e torchi già presenti e sarà solo a fine Seicento che le due di Bindi e Carotti, con pianta stabile fino a metà Settecento, daranno vita ad una più consolidata storia della stampa a Pisa.

Nel Settecento la quantità e la qualità delle opere edite testimoniano di una città che finalmente raggiunge la stabilità in quest'arte, ma a fatica, passando ancora attraverso tipografi saltuari che arrivano in città per sopperire ad un lavoro temporaneamente eccessivo, o qualitativamente più complesso, ma che persiste ad essere insufficiente al mantenimento di una famiglia. Continua ad essere affidata ad altre città la stampa di opere pregevoli quali quelle di Calvi, di Fontana, di Martini, di Gualtieri, che costituiscono le grandi rarità del Settecento fino a quando, con Pieraccini, viene stampata nel 1785 la prima impegnativa opera tutta pisana, *Pisa illustrata nelle arti del disegno* di Alessandro Da Morrone, la prima ad essere corredata da un vasto e pregevole apparato iconografico, tra quelle edite a Pisa. Non esistono ancora le strutture per stampare *in folio*, ma finalmente vengono realizzate delle acquaforti ben leggibili e ben impresse, purtroppo ripiegate più volte per adeguarsi al formato del testo. Si alternano numerosi tipografi, pur esistendo due stamperie in pianta stabile: quelle di Bindi, attivo fino al 1746 e quella di Carotti, fino al 1785 e capita che stampatori diversi vadano ad insediarsi nelle stesse botteghe di stampa già dotate di strumenti, che vengono reimpiegati ora da uno, ora dall'altro a seconda delle brevi o più durature permanenze a Pisa e lo si vede dall'uso degli stessi caratteri tipografici, da quello degli stessi fregi, testatine, finalini, nel divenire di nomi diversi nelle note tipografiche. In tal modo è ravvisabile una certa continuità con il secolo precedente quanto ad alternanza di nomi, ma con una permanenza in città di più lunga durata. Con il 1785 cessano anche le pubblicazioni per il Gioco del ponte, perché questo è l'ultimo anno delle edizioni settecentesche della manifestazione, quello in cui si stampa in gran quantità da parte di tutti gli operatori pisani, con il supporto anche di Lucca e di Livorno, e con buona qualità, come nel caso di una anonima *Spiegazione del Giuoco*, che contiene una rara e preziosa tavola in rame o di una veduta del Gioco dedicata a Lanfranchi, che rappresenta la grande iconografia dell'avvenimento. È in questo secolo che scatta una particolarità di rilievo che è quella della nascita della rappresentazione della città attraverso edizioni che, per il loro apparato iconografico, diventano rare e preziose anche perché si avvalgono dell'opera di famosi incisori. Si affacciano, per la prima volta in questo secolo, le grandi vedute dei lungarni, in occasione del Gioco del ponte, pur edite senza note tipografiche a indicare il luogo di stampa che non è da escludere che sia pisano, vista la produzione analoga dal 1777 fino alla fine. È questa una data di rilievo in cui viene prodotta a Pisa la prima cartografia urbana, per di più di grande formato, rappresentata dalla cosiddetta pianta Lorenzi, edita da Samuel Fuà, un ebreo che trasmette attraverso l'incisione un messaggio pubblicitario delle attività commerciali cittadine, di cui parleremo a suo tempo. È un felice avvio, che prosegue con le immagini dell'opera di Da Morrone, cartografia compresa, perché da ora in poi e con buona frequenza, prenderà il via senza soste la pubblicazione del rilievo urbano, utile a determinare i mutamenti di una città, una spia urbanistica di assoluta attendibilità, un susseguirsi di notizie diverse

e incalzanti che evidenziano un diverso assetto territoriale “dal vero” e un divenire della toponomastica cittadina.

L’università del Settecento viene gestita da due tra i più grandi provveditori in assoluto oltre a Girolamo Sommaia nel Seicento, Gaspare Cerati e il suo successore Angelo Fabroni e proprio quest’ultimo, sul finire del secolo, suggerisce il salto di qualità alle tipografie pisane con la scelta di privilegiare i nuovi caratteri bodoniani, che da Parma si irradiano ed illuminano tutto il panorama editoriale del territorio nazionale. Improntati da una linearità e da una perfezione che li vede circoscritti singolarmente in un quadrato, questi caratteri tipografici che richiamano dunque la scrittura capitale romana, conferiscono alla pagina bodoniana una notevole luminosità ed un invito alla lettura, grazie anche alla adozione dei suoi ampi spazi marginali bianchi.

Con l’Ottocento la storia della tipografia pisana cambia radicalmente, diventa più determinata, si perfeziona, acquisisce delle caratteristiche particolari a seconda dei decenni, degli eventi storici, ed ancora rappresenta la vita di una città cui essa è stata ed è ancora estremamente collegata: manifesta attraverso una mole ingente ed incalcolabile di opuscoli le diverse sfaccettature che vanno da una produzione quasi perfetta che ottiene fama a livello nazionale, quella della Società Letteraria nei primi due decenni del secolo, ai due successivi in cui prende corpo una vasta quantità di piccole opere sulla storia e sull’arte della città, le diatribe sulla pendenza della torre, le iconografie importanti relative quasi esclusivamente a piazza duomo, unitamente ad una rilevante testimonianza di testate periodiche di riviste, di opuscoli per nozze, di necrologi, ad una straordinaria produzione di statuti relativi ad un corporativismo associativo straordinario per Pisa, negli ultimi quarant’anni del secolo. Pur nel suo crescere e migliorarsi, la storia editoriale pisana rimane, comunque, assemblabile a quella di una incessante pubblicazione di opuscoli, rispetto alla sporadica presenza di opere di gran mole, o di rilievo e prestigio. Mentre deve essere sottolineata la crescente presenza di illustrazioni, in particolare nella guidistica che viene edita con alta tiratura e rinnovata con notevole frequenza, in formato “tascabile”, frutto di una esigenza di mercato che vede l’estensione a dismisura del turismo territoriale ed estero.

In questo secolo diventa ormai irrilevante ai fini della ricostruzione storica delle tipografie pisane, sia la fonte del Gioco del ponte, determinante fino ad ora, poiché la celebre battaglia pisana non vive più dopo il 1807, sia anche i documenti dell’Archivio pisano relativi all’università che ci forniscono ormai scarse notizie sulle tipografie, se non quelle relative ad ottenere i privilegi di stampa, mentre assume grande importanza tutta una serie di eventi cittadini che determinano la vita e il lavoro ora di una, ora di un’altra stamperia.

Dal 1839, data del primo congresso degli scienziati, la città ha una positiva scossa, già avviata dieci anni prima con la risonante spedizione franco-toscana in Egitto, che la sveglia da un lungo torpore, non culturale, ma cittadino e urbanistico e con il successivo arrivo della ferrovia Leopolda nel 1844 essa gradualmente cambia volto. L’incremento del turismo porta una nuova esigenza alberghiera e crea lavoro; le numerose fabbriche e il possente movimento associazionistico, non solo tra i lavoratori, ma anche per la realizzazione delle grandi imprese editoriali, rappresentano una

caratteristica di questa città che solo in tal modo con compattezza può fronteggiare e realizzare aspirazioni artistiche, urbanistiche, civiche; l'impellente necessità di ampliamento delle strutture ospedaliere ci segnala un radicale cambio di mentalità che porta da una retrograda ostinata volontà di curare il proprio familiare tra le pareti domestiche per non apparire disaffezionati, ad una funzionale e sistematica opportuna e più garante richiesta di ricovero ospedaliero. Una riforma universitaria, quale quella di Gaetano Giorgini, intorno al 1842 è ormai compiuta e rende più snello e più moderno un ateneo storicamente grande e tutto questo è più che sufficiente a rendere frenetico, nella seconda metà del secolo, un mutamento di nuovi assetti che tendono a creare nuovi collegamenti urbani dettati da nuove esigenze, come i ponti, e l'edificazione di nuove strutture per il tempo libero, teatri, passeggi, arene pubbliche, a fianco anche di scuole, fabbriche, esercizi commerciali.

Tra tutti questi temi, torniamo alle tipografie che hanno finalmente lunga durata, entrano a far parte della vita stessa di tutto il popolo, si distinguono nella condivisione di compiti editoriali diversi e possono coesistere grazie ad una notevole quantità di lavoro per tutti: esiste una intelligente ripartizione di compiti che delinea più modi di stampare, da quelli della tipografia di pregio, a quella per i testi didattici, oppure per le edizioni a basso costo, o anche la particolarità di quella che maggiormente assume l'incarico di stampare riviste letterarie e scientifiche, o di un'altra che soddisfa le esigenze religiose e liturgiche, le pubblicazioni per nozze e *in funere* e la fortuna di una tipografia si lega, da metà secolo, anche alla sua ubicazione che è, da sempre, l'asse corso Italia-borgo, unite tra loro dal luogo scenico per eccellenza, quel ponte sul quale si celebra fino al 1807 il rito del Gioco.

La caratteristica peculiare di questa seconda metà dell'Ottocento tipografico pisano è una impressionante quantità di opuscoli, per lo più atti a documentare la vita cittadina in tutti i suoi risvolti, quasi a voler rendere partecipe tutti gli abitanti dello svolgersi delle numerose iniziative urbanistiche e a testimoniare di un trasparente retroscena di atti pubblici e privati determinanti alla ormai frenetica vita urbana.